

asud'europa



Settimanale di politica, cultura ed economia realizzato dal Centro di Studi e iniziative culturali "Pio La Torre". Anno 1 - Numero 3- Palermo 3 ottobre 2007

La lotta alla mafia comincia dalla scuola





La lotta alla mafia comincia a scuola

Vito Lo Monaco

Dalle lotte popolari al silenzio e alla denuncia dei singoli contro la mafia: potrebbe essere il titolo del progetto educativo antimafia predisposto dal centro studi Pio La Torre per l'anno scolastico 2007/08 che A Sud'Europa pubblica.

Il filo del ragionamento che intendiamo sviluppare grazie al contributo di docenti, intellettuali, religiosi, donne, delle autorità scolastiche mira a far comprendere alle nuove generazioni perchè il fenomeno mafioso, ripetutamente vecchio e nuovo allo stesso tempo, continua a riprodursi nonostante i duri colpi repressivi subiti per mano dello Stato attivato dalle pressioni popolari.

È la complessità del fenomeno mafioso che vogliamo analizzare sottolineando il valore dei movimenti d'opposizione, dall'Ottocento

ad oggi, e segnalando i processi Maturati in ambiti "speciali": religioso, mondo delle imprese, donne. Questi mondi sono passati dal silenzio alla parola, alla denuncia. Capirne le ragioni e sostenerli è nostro dovere di democratici.

L'analisi sarà fatta assieme agli alunni delle scuole medie superiori siciliane le quali interagiranno con i conferenzieri e tra loro attraverso la videoconferenza. In questa esperienza saranno accompagnati dai propri docenti e tecnici ai quali va la nostra gratitudine per la collaborazione. L'obiettivo è di stimolare la formazione di una coscienza critica antimafiosa tra i giovani per recidere i mille fili che legano il fenomeno mafioso alla società, all'economia, alla politica, alle istituzioni.

Occorre togliere consenso alla mafia con un'azione sinergica dei cittadini, singoli e associati (nei sindacati, nelle associazioni, nei corpi intermedi), dei partiti e delle istituzioni.

Solo in questo modo si potrà debellarla. Affinché ciò possa avvenire è necessaria un'altra condizione qualificata: l'azione di contrasto dello Stato e della società deve essere costante, ordinaria, strutturale al modello di sviluppo democratico e di convivenza civile.

Discuteremo perciò, anche di strumenti legislativi da adeguare, perfezionare nel campo economico, finanziario, bancario, culturale,

sociale, politico. Ormai è evidente a tutti che senza una scelta coerente della Politica a tutti i livelli, non sarà cancellata la specificità del sistema mafioso data dalla sua storica capacità di intrecciare rapporti con il Potere, con una parte del mondo politico e istituzionale, condizionandolo e assoggettandolo alle proprie finalità criminose.

Nella ricerca dei contorni della mafia, società segreta e perciò difficile da esplorare, ricorremo, volta a volta, a ricercatori, a scrittori, a studiosi laici e religiosi mantenendo degli approcci multiculturale e interdisciplinari. Infine il progetto prevede un monitoraggio della percezione del fenomeno mafioso da parte dei giovani che saranno intervistati sulla base di questionari elaborati da un

gruppo di docenti.

I risultati dell'indagine saranno presentati nella manifestazione conclusiva del progetto in aprile, nell'anniversario dell'uccisione di Pio La Torre e Rosario Di Salvo.

Il nostro intendimento è di contribuire a rafforzare lo spirito pubblico e il sentimento antimafioso dei giovani aiutando le scuole nel loro difficile compito educativo e la società, le istituzioni la politica a rinnovarsi e a servir meglio i cittadini.

Dal 26 ottobre riparte il progetto educativo di sensibilizzazione su diritto e legalità predisposto dal Centro Studi Pio La Torre tra gli studenti degli istituti medi superiori siciliani

Gerenza

A Sud d'Europa settimanale realizzato dal Centro di Studi e iniziative culturali "Pio La Torre". Anno 1 - Numero 3- Palermo 3 ottobre 2007

Iscrizione presso il Tribunale di Palermo n°2615/07 - Stampa: in proprio

Comitato Editoriale: Mario Azzolini, Mario Centorrino, Giovanni Fiandaca, Nino La Spina, Vito Lo Monaco, Franco Nicastro, Bianca Stancanelli, Vincenzo Vasile.

Direttore responsabile Angelo Meli - Responsabile grafico Davide Martorana

Redazione: via Remo Sandron 61 - 90143 Palermo - tel. 091348766 - email: asudeuropa@piolatorre.it.

Gli articoli sono disponibili anche sul sito internet: www.piolatorre.it

La riproduzione dei testi è possibile solo se viene citata la fonte

In questo numero articoli di: Giovanni Bologna, Guido Di Stefano, Vito Lo Monaco, Maurizio Lunetta, Paolo Mezzio, Gilda Sciortino, Vincenzo Vasile.

Verso il voto del PD siciliano

Gilda sciortino

Non si può dire che non ci abbiano fatto tutti un po' più di un pensierino, decidendo di tentare la corsa ad una delle poltrone del nuovo Partito democratico, seduti alla quale potranno forse decidere le sorti della nuova politica del centrosinistra. In corsa, dunque, 2000 candidati distribuiti nelle 4 liste che puntano ai seggi riservati alla Sicilia nell'assemblea nazionale e nelle 3 liste per la costituente regionale.

Il sistema elettorale ricalca quello della Camera: l'Isola è divisa in due circoscrizioni, per un totale di 41 collegi, 20 in Sicilia occidentale e 21 nella parte orientale. Saranno 180 i seggi riservati ai delegati siciliani al nazionale mentre 360 quelli disponibili nella struttura siciliana. Le liste sono bloccate e apparentate a un candidato segretario che per vincere avrà bisogno della metà dei 360 eletti. In Sicilia, essendoci soltanto due candidati, il segretario sarà eletto già il 14 ottobre. A livello nazionale, se nessuno dovesse ottenere questo risultato, sarà l'assemblea costituente ad eleggere il segretario, scegliendolo tra i due che alle primarie avranno ottenuto il maggior numero di delegati.

I candidati alla segreteria regionale siciliana sono solo due: il sindaco di Messina, Francantonio Genovese, e quello di Caltanissetta, Salvatore Messina, entrambi della Margherita. Nessuna sorpresa, però. La campagna elettorale si sta facendo, ma con la consapevolezza che a guidare il Partito democratico nell'Isola sarà quasi sicuramente, il quasi è scaramanticamente d'obbligo, Genovese. Due le liste che appoggiano in Sicilia Veltroni.

La prima, "Per Veltroni", espressione dei partiti e della società civile, vede capolista a Cefalù Maria Falcone, proprio la sorella del giudice ucciso a Capaci, seguita dal diellino Salvatore Puccio. Numerosi i big in corsa per la costituente nazionale tra cui Sergio D'Antoni, Sergio Mattarella, Angelo Capodicasa, Salvatore Cardinale, Enzo Bianco, Ninni Terminelli, Matteo Graziano, Salvino Pantuso, Calogero Speziale, Vladimiro Crisafulli, Gaspere Nuccio, Andrea Zangara, Giovanni Barbagallo, la docente di architettura attivamente impegnata nel campo della tutela del patrimonio artistico e ambientale siciliano Rosanna Pirajno, quindi la direttrice del carcere minorile Malaspina Rita Barbera, l'ex consigliere della Rete Cettina Cammarata (capolista a Brancaccio) seguita dal senatore dei Ds Costantino Garraffa. Per la costituente regionale, invece, Antonello Cracolici, capogruppo Ds all'Ars (collegio Libertà), Beppe Lumia (Termini Imerese), Bartolo Fazio (Cefalù), Gaspere Vitrano (Bagheria), Tonino Russo (Partinico), Pino Toro e Rosanna Montalto (Villagrazia), Teresa Piccione e Pino Apprendi (Settecannoli), Rosario Filoramo (Capaci), Rosalba Bellomare e Antonio Rubino (Zisa), Bernardo Mattarella (Resuttana). La seconda lista, quella degli "Eco-dem", ribattezzata "Ambiente, Innovazione, Lavoro" vede in corsa Valeria Ajovalasit, presidente di Arcidonna, Piera Fallucca, Gabriella Filippazzo, dirigente dell'Assessorato regionale alla Sanità, Maria Sciangula, Alessandra Siragusa (capolista al quartiere Libertà), la biologa Valeria Militello, quindi Gianni Silvestrini, Walter Bellomo e Aurelio Angelini per la costituente regionale. Il fatto che regole nazionali abbiamo imposto l'inserimento di così tante donne



in lista viene ovviamente salutato con favore dalle stesse, molte delle quali hanno deciso di rimettersi in gioco dopo un periodo di vacanza più o meno forzata. Analogamente qualcuno avrebbe preferito meno esponenti politici regionali e nazionali e più società civile, *ma non sempre le ciambelle riescono col buco.*

Un po' in tutte le liste, però, ci sono cittadini comuni, ancora per poco sconosciuti dal mondo della politica e dalla società civile, metà dei quali di età compresa tra i 20 e i 30 anni. Fermo restando che sostiene Messina, l'area che punta su Rosy Bindi propone un'unica lista per l'assemblea costituente nazionale facendo confluire tutti i papabili in quella regionale che sostiene Salvatore Messina in quanto candidato della società civile e non dei partiti. Per il Ministro della Famiglia, a livello nazionale ci sono il Sottosegretario agli Interni Alessandro Pajno (capolista al collegio Libertà), Marcella Cosentino, l'avvocato Francesco Crescimanno, l'ex senatrice della Rete Anna Maria Abramonte (capolista a Capaci), Bibi Loffredo, il professore Augusto Cavadi (Capaci) e a Gela l'assessore comunale Elisa Novara, alla guida della locale associazione antiracket. I lettiani, anche loro a sostegno di Messina, presentano liste in tutti i collegi dove figurano personaggi di spicco come l'ex Preside di Ingegneria all'Università di Palermo, Santi Rizzo e Mila Spicola, docente alla scuola media di Brancaccio, mentre Pompeo Mangano si candida per la costituente nazionale.

Si vota, dunque, domenica 14 ottobre dalle 7 alle 20. Possono recarsi alle urne tutti coloro che hanno compiuto 16 anni alla stessa data e che siano cittadini italiani, dell'Unione europea ma residenti in Italia, cittadini di altri paesi purché in possesso di regolare carta o permesso di soggiorno. Occorre presentarsi al seggio muniti di carta d'identità e con la tessera elettorale. Il contributo minimo è di 1 euro.

Entrano in campo gli "outsider"

Le polemiche ci sono sempre. Protestano i giovani, la società civile, gli stessi candidati che devono controbattere non solo alle critiche mosse nei confronti delle scelte di partito rispetto alle liste e alle candidature calate dall'alto ma anche a chi non crede che il nascente Partito democratico possa realmente essere l'inizio di un vero processo democratico per il paese. Intanto bisogna dire che a queste primarie parteciperà un fiume di candidati: circa 35mila, distribuiti in 475 collegi, che ambiscono ad una poltrona nelle assemblee costituenti nazionale e regionali. Regole decise dall'alto hanno intanto stabilito che metà delle candidature dovevano essere "rosa", così circa 17mila e 500 sono le appartenenti al "gentil sesso" e ben 1135 sono le donne capilista. Un traguardo insperato, un obiettivo a cui da tempo si puntava visto che uno dei tormentoni di ogni competizione elettorale era proprio quello relativo alla mancanza di donne nelle liste dei partiti. Magari questo vuoto è dovuto al fatto che sono ancora poche quelle capaci di immergersi e navigare a proprio agio nel turbolento, agitato mare della politica italiana. A tutto c'è, però, un rimedio e così a candidarsi non sono state solo donne al momento attivamente impegnate su questo fronte ma anche tante altre che erano, diciamo pure, scomparse dal complesso e articolato panorama. Non manca neppure la polemica sul sistema delle liste bloccate aperta dal Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio che chiede di cambiare la legge elettorale per ridare agli elettori la possibilità di scegliere i propri candidati. Parole sante, direbbe qualcuno, visto che ad oggi non è possibile decidere in maniera specifica, diretta a chi dare il proprio voto. Sono, comunque, 11.355 i candidati e le candidate all'assemblea costituente nazionale, 22.280 a quella regionale: in tutto 2.271 le liste presentate con una media di 5 a collegio. Polemiche a parte, il 14 ottobre si dovrà scegliere fundamentalmente tra tre candidati al ruolo di segretario nazionale del Pd: Walter Veltroni, Enrico Letta e Rosy Bindi. Non dobbiamo, infatti, dimenticare che in corsa ci sarebbero anche Mario Adinolfi, Jacopo Schettini e Piergiorgio Gawronski. Il primo cittadino della capitale è, comunque, il favorito. In lui si ripongono grandi speranze. Romano di 52 anni, è stato consigliere comunale del Pci a Roma, deputato, Vicepresidente del Consiglio nel primo governo Prodi. Crede nella possibilità di dare vita ad un'Italia nuova grazie all'innovazione, alla libertà e alla giustizia. Presente ovunque il listone "Democratici con Veltroni" mentre la lista "Innovazione, Ambiente e Lavoro" compare in 285 collegi. La terza, "A Sinistra", è, invece, in 245 collegi. In altri 177 collegi si fanno notare liste regionali. Al fianco di Veltroni c'è anche e soprattutto la società civile, gente comune che crede nella possibilità di cambiare veramente il futuro di questo paese. Del resto 'Ambiente, Innovazione e Lavoro' sono le tre parole chiave della lista del Ministro delle Politiche Giovanili, Giovanna Melandri, che sostiene il sindaco di Roma. E, rivolgendosi a chi ha lanciato precise accuse sull'aver dimenticato proprio i giovani, non presenti all'interno del futuro Pd, la stessa Melandri ha fatto presente detto che in molte circoscrizioni oltre il 50% è guidato dagli under 35. Scottanti i temi su cui si confrontano quotidianamente i candidati. Uno dei primi è la legalità e l'impegno sul fronte della lotta antimafia. Impegno, per esempio, ribadito da Veltroni incontrando a Palermo i vertici di Confindustria, l'organizzazione degli imprenditori presi di mira dalle intimidazioni della mafia. Proprio con chi ha avuto il coraggio di dire no al pizzo il candidato alla segreteria nazionale del Partito democratico ha avuto modo di confrontarsi ricordando che la battaglia per la legalità e la sicurezza è un aspetto fondante il programma del Partito democratico. "Il Pd si darà un codice etico basato proprio sui principi della legalità - ha detto - ma è importante stabilire regole generali a livello nazionale e regionale che traccino una linea comune sul fronte della neutralizzazione dei condizionamenti dei poteri criminali".

Per Enrico Letta "il Partito democratico può e deve scegliere: nascere forte, giovane e vitale oppure stanco e già da subito con poco slancio". Per il Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, se non vince la sua lista "il Pd sarà quasi sicuramente figlio degli apparati, delle nomenclature". Nato a Pisa 40 anni fa, Letta a 30 anni è già vicesegretario del PPI, a 32 Ministro delle Politiche Comunitarie e, quindi, dell'Industria. "Libertà, natalità e mobilità" sono i punti sui quali si fonda il suo programma attorno al quale si sono ritro-

vati 6000 candidati. Ai giovani Letta si rivolge in modo particolare e lo dimostra il fatto che i suoi hanno un'età media di 35 anni e molti capilista hanno meno di 40 anni. L'invito rivolto proprio ai giovani per partecipare alla vita attiva della politica giunge, comunque, da tutte le parti indistintamente, sollecitati anche da un nutrito gruppo di intellettuali tra cui Giuliano Amato, Giovanni Bachelet, Sandra Bonsanti, Carlo Federico Grosso, Oscar Luigi Scalfaro, Gustavo Zagrebelsky, che chiedono impegni ben precisi per la futura guida del Partito democratico. Sottolineando la necessità di ristabilire il principio della supremazia, della certezza e della stabilità della Costituzione e mettendo fine ad una stagione di imposte e colpi di maggioranza, primo impegno del resto assunto dall'Unione nel suo programma elettorale.

Di trovare tutti insieme riferimenti esemplari parla Rosy Bindi per la quale un partito plurale trae linfa da diverse radici culturali e da tanti maestri di vita. Per il Ministro della Famiglia "ogni democratico dovrà mettere il proprio a disposizione di tutti, perché un partito nuovo deve guardare al futuro mescolando biografie e storie personali. Mettere, quindi, in campo valori che possano essere condivisi da tutti".

Nata a Siena, laureata in Scienze politiche, assistente del docente universitario Vittorio Bachelet quando il 12 febbraio del 1980 le Brigate Rosse lo uccisero, Rosy Bindi proprio allora decise di entrare in politica. Parlamentare europea nel 1989, è tra le fondatrici del partito Popolare Italiano. Da buona cattolica crede nella laicità dello Stato e proprio per questo non vuole che la sua sia una candidatura di facciata. Il suo è un impegno concreto che punta a rappresentare tutti, donne e uomini indistintamente. E' presente in 470 collegi dove continua a dire che "la buona politica e le persone vengono prima delle regole e possono vincere su regole ingiuste e macchinose".

Il Partito democratico vuole, comunque essere la risposta più efficace all'antipolitica e forse questo obiettivo lo si può raggiungere attraverso la partecipazione dei giovani al voto. Il fatto che per la prima volta dei sedicenni potranno fare la loro scelta, indicando il proprio candidato nel segreto dell'urna elettorale, non è roba di poco conto. La mafia, la legalità, i valori della famiglia, l'integrazione sono alcuni dei temi fondanti il nuovo Pd che dovrà confrontarsi in maniera più ampia possibile con il suo elettorato, assicurandogli che metterà al centro il ruolo della politica e la possibilità per tutti di partecipare attivamente alle decisioni. E si, perché oggi più di prima c'è bisogno di chiarezza, di trasparenza, c'è bisogno di sapere che si può fare qualcosa in prima persona per cambiare in meglio il futuro di questo paese, in una società serena e a misura d'uomo, in cui vinca la logica del merito e dove le pari opportunità vengano garantite. Per questo la scelta del nuovo segretario nazionale del Pd è importante e investe di responsabilità ognuno di noi. Ognuno dei 2 milioni di persone che il 14 ottobre potrebbero e dovrebbero presentarsi ad uno dei 10mila seggi in tutta Italia.





Paolo Mezzio

Perché votare il Welfare

La prima domanda che ogni persona di buon senso dovrebbe farsi, al di là di bandiere e appartenenze, è cosa sarebbe successo al Paese, ai pensionati, ai lavoratori, senza il protocollo sul Welfare sottoscritto a Roma, il 23 luglio.

Forse, oggi il dibattito sarebbe concentrato sul che fare, si parlerebbe dei tanti ritardi, delle mille omissioni, delle molte attese tradite, comunque si parlerebbe d'altro.

Come dire, che avrebbero avuto ragione tutti quei soloni che vogliono ridurre il ruolo del sindacato a quello di un mero partito di protesta. Un sindacato chiuso nelle proprie certezze e rivendicazioni, ma fuori da ogni processo decisionale e di governo dei processi.

Ecco perché siamo convinti che l'accordo di luglio rappresenti per il mondo del lavoro, esattamente come quel 23 luglio del '93, uno dei momenti in cui il richiamo alla responsabilità non è solo suggestione, ma fatto concreto, importante, serio. E siamo convinti anche che quest'accordo sia importante perché rappresenta un'inversione di tendenza in termini di condivisione del progetto di futuro che il Paese ha bisogno di darsi.

Importante, inoltre, lo è perché arriva in un momento in cui si respira un'aria che non può non preoccupare. Insomma, il protocollo è un collante politico e sociale ma il clima è di scontro e delegittimazione, e rischia di trascinare l'Italia in una stagione, già vissuta peraltro, in cui il gioco al massacro è una specie di passatempo. Per questo, anche per questo, è strategica, nel segno della tenuta democratica, la scelta di Cgil Cisl e Uil di andare unitariamente alla consultazione, con lavoratori e pensionati, l'8, 9 e 10 ottobre. Poi, ci sono le tante questioni a cui ci preme dare una risposta: sui giovani, per esempio, ossia riguardo al modello di sviluppo; e sul Mezzogiorno, che è un nodo che ipoteca le chance complessive, di crescita dell'economia. Perché se ogni anno 100 mila giovani lasciano la Sicilia e il Mezzogiorno per tentare da qualche parte un progetto di futuro, è questione che riguarda tutti, il sindacato ma anche, nel complesso, il Paese.

E se nel Sud una parte consistente delle famiglie vive al di sotto della soglia di povertà, anche questo ci riguarda e

riguarda il Paese in generale e la sua capacità di dare credibili risposte.

E se, ancora, si continua a morire di lavoro; se i pensionati, se i non autosufficienti versano in difficoltà; se milioni di lavoratori, del pubblico e del privato, non riescono a ottenere il rinnovo del contratto, allora non si può che puntare a una nuova frontiera di impegno e mobilitazione. Anche perché il cosiddetto "grillismo" non tiene conto di questo, parla d'altro.

Eppure, è un sintomo preoccupante di distacco, di vuoto politico e morale, che rischia di innescare un processo, pericoloso, di delegittimazione politica e delle istituzioni. In que-

sto senso, la consultazione sul protocollo è una grande opportunità di confronto e di svolta. In altre parole, il sindacato confederale si offre, ancora una volta, come collante autorevole e qualificato in un Paese in cui la mortificazione dei diritti e l'evasione dei doveri rischiano di riportare tutti indietro nel tempo. Difendere l'accordo significa anche questo.

Poi, certo che, come sempre, forse si poteva fare di più e meglio.

Ma quest'accordo è una sintesi complessa, difficile, di mille sollecitazioni che, anche la politica, meglio, soprat-

tutto la politica, ha provveduto a scaricarvi sopra.

Ed è, in ogni caso, un giro di boa. Così in tema di previdenza, per aver fatto saltare lo scalone; per l'attenzione che dedica alle questioni giovanili, ad esempio riguardo al riscatto del corso di laurea; per l'aumento delle pensioni minime; per le misure in materia di disoccupazione e, ancora, per la centralità che attribuisce al rapporto di lavoro a tempo indeterminato.

La sfida è tutta qui.

Ed è una sfida che va giocata già a partire dalla stagione alle porte, della Finanziaria.

Ma è una sfida che il sindacato saprà affrontare unitariamente.

E che saprà vincere unitariamente.

L'accordo di luglio rappresenta per il mondo del lavoro e della previdenza sociale un forte richiamo al senso di responsabilità verso le generazioni future

Non ci sono mafiosi buoni

Guido Di Stefano



Non troppi anni fa era raro che si parlasse di mafia e vi era chi liquidava la questione affermando che si trattava di fantasie od esagerazioni: che ciò non accade più non è solo dovuto alle stragi od ai processi ma al fatto che la società civile grazie anche all'opera continua della scuola, ha mutato atteggiamento anche se, purtroppo, rimangono ancora settori nei quali certi disvalori trovano ancora terreno fertile.

Anche in ambienti non certo collusi con la mafia hanno creduto vecchi stereotipi su una mafia "buona", quella pre-stragi e di una mafia "cattiva", di una mafia che dava lavoro, di una mafia che rispettava i bambini ed altre sciocchezze simili.

Cosa deve fare la scuola? Qui si pone uno dei problemi centrali che è legato ad un luogo comune: la scuola deve fare ..., la scuola deve provvedere, come se la scuola fosse l'agenzia deputata a trattare tutti i problemi che altri non possono o vogliono curare.

Ciò è inaccettabile dato che se la scuola opera in un contesto sociale in cui esistono la famiglia ed altre realtà tutti debbono fare la loro parte ed ecco, come in questo contesto, il progetto proposto dal Centro di studi ed iniziative culturali Pio La Torre vuole contribuire aiutando le scuole a seguire un percorso mirato volto a evidenziare la realtà del fenomeno mafioso.

Un percorso che farà conoscere ai giovani tale fenomeno dall'unità d'Italia ad oggi con tutti i suoi aspetti: dai rapporti con la politica (certa politica), la chiesa (certa chiesa), al ruolo della figura femminile e, non ultimo, i rapporti con l'industria nella

sua evoluzione che va dal silenzio alla denuncia.

Un percorso ambizioso ma stimolante che vedrà la partecipazione attiva degli studenti che non saranno semplici ascoltatori.

Con questo progetto continua e si rafforza l'azione del Centro Pio La Torre volta a diffondere, tramite la conoscenza e senza sterili proclami, la cultura della cittadinanza attiva aiutando i giovani a fare una convinta scelta di campo che, tramite appunto la conoscenza non disgiunta dall'emozione, renderà impossibile qualsiasi neutralità. La legalità non è patrimonio di alcuni ma di tutti e praticarla non richiede eroismo ma consapevolezza del fatto che nella vita non vi sono scorciatoie e nessuno può concedere diritti... Essere cittadini non si risolve in un certificato anagrafico ma in un atteggiamento culturale che però deve essere confortato dall'impegno di tutti senza attendere che sia qualcun altro a dare il buon esempio.

Ecco il progetto educativo

Nell'anno scolastico 2006/2007 il progetto educativo antimafia proposto dal Centro Studi e Iniziative culturali " Pio La Torre", incentrato sul 25° anniversario dall'uccisione di Pio La Torre e Rosario Di Salvo ha avuto un'adesione di 52 scuole medie superiori con la partecipazione di alunni dell'ultimo triennio. Il sistema di videoconferenza utilizzato ha consentito di mettere in rete, superando iniziali difficoltà logistiche, migliaia di alunni di licei, istituti tecnici e professionali della Sicilia.

Le imponenti manifestazioni conclusive del 28 Aprile a Piazza Politeama, presenti esperti, ministro e viceministri dell'interno e quelle del 25 giugno al Giardino della Memoria di Ciaculli, alla presenza del Presidente Napolitano, hanno consentito di valutare positivamente l'impatto del progetto sugli alunni.

Ciò è stato evidenziato anche dall'indagine, limitata ad alcune classi del Meli, i cui risultati hanno avuto un rilievo mediatico inaspettato. Forti di questa esperienza positiva il Centro Studi "Pio La Torre" propone il seguente progetto che raccoglie le osservazioni e le proposte formulate dai docenti referenti delle scuole che hanno seguito quello dell'anno scorso perseguendo le seguenti

FINALITA'

Il progetto promuove lo studio della complessità del fenomeno mafioso nella sua evoluzione storica e nella sua contemporaneità rilevando nuove questioni sensibili quali l'intreccio mafia-potere, mafia-società, con il ruolo delle donne, con la chiesa, le sue gerarchie, con l'economia e il mondo delle imprese. Nell'organizzare le varie conferenze, saranno coinvolti, come l'anno scorso, docenti Universitari ed esperti di vario orientamento culturale per dare ai ragazzi una raffigurazione pluralista della fenomenologia per supportare al meglio il lavoro dei docenti.

OBBIETTIVI

Seguendo tale progetto l'obiettivo che il Centro si propone è di rendere consapevoli i giovani della negatività del fenomeno mafioso, fornendo loro strumenti critici di analisi. Le scuole che aderiranno avranno la possibilità, se vogliono, di fruire delle videoregistrazioni delle conferenze dell'anno 2006/2007, del film su Pio La Torre realizzato da Raitre con la regia di Giuliana Catamo e Lorenzo Hendel, della biblioteca tematica del Centro nonché della rete di contatti e collegamenti del Centro.

Inoltre il progetto prevede di somministrare agli alunni, partecipanti al progetto, un questionario teso a conoscere l'entità della percezione del fenomeno della mafia da parte dei giovani.

Ogni scuola dovrà designare anche un docente coordinatore dell'indagine.

I questionari saranno elaborati presso il Centro Pio La Torre da un gruppo di esperti di statistica.

Il Centro provvederà a stampare i risultati dell'indagine che saranno presentati, dagli alunni e dai docenti, nella manifestazione con-

clusiva che si terrà entro il 30 aprile 2008 (anniversario dell'uccisione di Pio La Torre e Rosario Di Salvo), presenti rappresentanti del governo nazionale, le autorità scolastiche regionali, la stampa e i cittadini. Infine le scuole che vorranno organizzare a proprie spese una visita ai beni confiscati alla mafia (aziende agricole con annesso attività agrituristiche gestite da Cooperative sociali) potranno avvalersi della consulenza gratuita dei volontari del Centro.

PROGRAMMA

Entro il 5 ottobre 2006 occorre far pervenire al Centro Pio La Torre l'adesione delle scuole contenente anche le seguenti notizie: n° classi aderenti, n° allievi, se la scuola è attrezzata per la videoconferenza e dispone di un tecnico, i relativi indirizzi di posta elettronica, i numeri telefonici dei docenti referenti, del tecnico e della scuola.

Entro la prima metà di ottobre sarà tenuto un seminario di un giorno a Palermo presenti i relatori delle varie conferenze con i quali ci si potrà confrontare sui temi che tratteranno.

Per la giornata sarà richiesta formale autorizzazione da parte del Centro all'autorità scolastica regionale.

Calendario delle Conferenze

Venerdì 26 ottobre 2007

Conferenza sull'intreccio storico mafia-potere dall'Unità

d'Italia al fascismo

Relatore: Giuseppe Carlo Marino.

Martedì 27 novembre 2007

2° conferenza sul tema mafia-potere "dal dopoguerra a oggi"

Relatore: prof. Salvatore Lupo.

Giovedì 10 gennaio 2008

Rapporto storico mafia-chiesa,

Relatori: Vincenzo Ceruso, scrittore; prof. Rosario Giuè, pd Nino Fasullo, direttore rivista Segno, pd Gianni Notari, direttore ist. Pedro Arrupe.

Martedì 20 febbraio 2008

Donne di mafia e ruolo della figura femminile nella cultura mafiosa.

Relatori: Prof.ssa Piera Fallucca, Ombretta Ingrassi, ricercatrice, Anna Puglisi, scrittrice, sen. Simona Mafai

Lunedì 17 marzo 2008

Il mondo dell'impresa e la mafia, dal silenzio alla denuncia.

Relatori: prof. Mario Centorrino, rappresentanti delle associazioni d'impresa.





Il successo dei siciliani sui manager di Eurodisney

Giovanni Bologna

L'ultima selezione di personale effettuata dal Servizio Eures presso l'Assessorato regionale al Lavoro ha prodotto un ottimo risultato per chi cercava personale (Eurodisney- SolMelìa – International Teachers Foundation - Hertz – Ryan Air – Club Animazione International- Resourcing UK – Fiesta Consultino Baleari – NHS e Ambasciata Britannica ecc. ecc.) e chi cercava lavoro.

In particolare Eurodisney si è rivolto al servizio Eures per la ricerca di 200 soggetti che avessero le caratteristiche necessarie per il personale del Parco (ristorazione, biglietteria, addetti alla vendita, cuochi, accoglienza ecc.) e per il personale del Dipartimento dello Spettacolo (giocolieri, ballerini, trampolieri, mimi ecc.)

A questa richiesta hanno risposto in più di 2000 . Dopo le attività di preselezione i candidati convocati sono stati circa 350 e i presenti alle prime selezioni del 19, 20 e 21 sono stati 225.

Per le selezioni del 3 ottobre p.v. i candidati convocati ad oggi sono circa 300.

La richiesta del datore di lavoro è stata soddisfatta al 100 % e i lavoratori partecipanti alla richiesta hanno trovato un contratto di lavoro a tempo indeterminato o determinato

Se analizziamo un periodo temporale di 10 anni possiamo affermare che circa 500 datori di lavoro si sono rivolti al servizio Eures per un totale di posti di lavoro richiesti pari a circa 1000. Nello stesso periodo circa 10.000 lavoratori hanno partecipato alle selezioni e circa 1500 hanno trovato un contratto di lavoro.

Abbiamo constatato da tempo ormai che il servizio Eures funziona.

Ci siamo chiesti perché.

Il servizio Eures (servizio pubblico per l'impiego) offre gratuitamente alle imprese un serio servizio di preselezione di lavoratori candidabili a svolgere le mansioni richieste dalle imprese che gli sono rivolte.

Il servizio Eures offre altrettanto gratuitamente ai lavoratori la possibilità di partecipare a delle selezioni (per le competenze possedute) in maniera seria , professionale e, soprattutto, gli uni al pari degli altri.

La fiducia espressa verso Eures hanno motivato l'Assessorato regionale del lavoro a sperimentare questo modello nei 65 centri per l'impiego isolani con un progetto che prevede l'implementazione del servizio attraverso la selezione e la formazione dei dipendenti dei centri per l'impiego, attraverso l'infrastrutturazione tecnologica dei centri per l'impiego, attraverso i processi informativi adattati da Bruxelles in esclusiva per la Sicilia e , soprattutto , attraverso il cambiamento culturale nella gestione del mercato del lavoro da parte di un operatore pubblico.

La mission più difficile sarà gestire il cambiamento culturale dei dipendenti dell'operatore pubblico.

Negli ultimi venti anni si è passati da un mercato del lavoro disciplinato da regole rigide con un operatore (pubblico) monopolista ad un mercato del lavoro flessibile con più operatori (pubblici e privati).

Venti anni fa il datore di lavoro chiedeva "numeri" e "qualifiche" all'allora Ufficio di Collocamento (che rendeva lavoratori e qualifiche tratti da graduatorie senza alcun criterio meritocratico) oggi il datore di lavoro è facultato di chiedere "quel lavoratore" con "quella qualifica" senza alcuna intermediazione pubblica o privata.

Un sistema così liberalizzato avrebbe dovuto consentire un perfetto equilibrio del mercato del lavoro in termini di domanda ed offerta (almeno sotto il profilo delle offerte di occasioni di lavoro attesa la grande platea di soggetti alla ricerca di un lavoro).

E invece accade il paradosso.

Il mercato del lavoro autoregolamentato non riesce a trovare saturazione per la parte delle offerte di lavoro ed altrettanto (ovviamente) per la parte di chi ricerca lavoro.

Questa è la situazione in Sicilia.

Orbene mentre è comprensibile che accada che un lavoratore che cerca lavoro non lo trovi (che poi è il motivo della disoccupazione isolana cioè un numero di posti di lavoro inferiore ai lavoratori disponibili a lavorare) non è prima vista comprensibile perché l'offerta di posti di lavoro non trovi saturazione (o addirittura che trovi sollievo con l'importazione di lavoratori dall'estero: si badi bene anche di lavoratori qualificati e/o altamente qualificati non solo mano d'opera a basso contenuto professionale).

Le ragioni sono diverse e, probabilmente meritano un approfondimento maggiore di quello che queste pagine consentono.

Tuttavia è stimolante - proprio perché è un fenomeno in assoluta controtendenza rispetto al mercato del lavoro siciliano - avere portato su queste pagine l'esperienza di un servizio pubblico (Eures)

che in silenzio e con tanto lavoro (soprattutto sul versante della credibilità ed affidabilità nei confronti degli utenti datori di lavoro e lavoratori) dimostra quotidianamente che un operatore pubblico del mercato del lavoro può offrire servizi in linea con le aspettative di chi offre e di chi domanda lavoro.

L'auspicio è che i datori di lavoro scoprano questo servizio (che si badi bene non è limitato ai datori di lavoro extra Sicilia e/o Italia) e consentano ai tanti disoccupati siciliani di potere partecipare alle selezioni per un lavoro presso datori di lavoro siciliani e/o italiani esattamente come per le occasioni offerte da datori di lavoro europei.

La recente selezione di personale realizzata tramite i servizi Eures dell'isola ha prodotto un ottimo risultato dimostrando l'alta professionalità degli operatori impegnati nel progetto

Cereali, l'Ue contro il caro prezzi

Bruelles aumenta le aree seminabili. Contro il caro prezzi, più terreni seminati e stop, sia pure temporaneamente, ai dazi alle importazioni di frumento: arrivano dai ministri europei dell'agricoltura riuniti a Bruxelles le prime risposte concrete per far fronte all'impennata del costo di pane e pasta.

Soddisfatto dell'esito del Consiglio, il ministro per le Politiche agricole Paolo De Castro: «Una decisione importante - ha detto - che dimostra che non tuteliamosolo gli agricoltori, ma anche i cittadini consumatori».

L'aumento della produzione di frumento sarà resa possibile grazie alla soppressione dell'attuale obbligo europeo di mantenere improduttivi circa il 10%

dei terreni. I ministri si sono infatti trovati d'accordo sulla proposta della Commissione di fissare a zero il tasso di ritiro obbligatorio per le semine del prossimo autunno e per quelle della primavera 2008.

Si tratta, nella sostanza, di una superficie pari a 3,8 milioni di ettari.

In Italia saranno interessati, ha detto il ministro nel corso di una conferenza stampa, poco meno di 200 mila ettari.

Ma per dare una risposta alla situazione dei prezzi e al deciso calo dell'araccolta nel 2006, l'Unione europea punta anche a sospendere per un anno i diritti di dogana per le importazioni di cereali: il provvedimento dovrebbe essere applicato retroattivamente dal giugno scorso e restare in vigore fino al 30 giugno 2008, a meno che diverse condizioni di mercato non consentano una scadenza anticipata.

Il ministro dell'agricoltura portoghese, presidente di turno dell'Ue, Jaime Silva, ha inoltre invitato i colleghi a riflettere sulla costituzione di «riserve strategiche» di cereali sull'esempio di quanto si sta facendo per il petrolio.

«Nel quadro della riforma della Pac, dopo il 2013, bisognerà pensare alla costituzione di riserve strategiche a livello europeo», ha affermato il ministro portoghese.

Se per i cereali, i 27 hanno dato risposte concrete, ancora in discussione l'aspetto relativo all'aumento delle quote latte, anch'esso volto a calmierare i prezzi, slegato dalla revisione del sistema che verrà discusso il prossimo anno.

«Non intendiamo con questa proposta di aumento delle quote - ha precisato De Castro - sanare situazioni irregolari», bensì «dare risposte a tensioni dei prezzi sul mercato».

Ma sul fronte dei prezzi, a cereali e latte rischia in prospet-

tiva, di aggiungersi anche il problema di un caro-carne. De Castro ha ammesso che l'aumento del prezzo dei man-gimi può riflettersi sul costo finale. A questo si somma inoltre la difficoltà di approvvigionamento dei vitelli da quei paesi, come la Francia, interessati dal morbo della lingua blu che, ha detto il ministro, impone di gestire il flusso con garanzie per le vaccinazioni. Una situazione che potrebbe condurre a puntare, secondo De Castro, anche su rifornimenti di vitelli da ingrasso alternativi al mercato europeo, con il ricorso a merce proveniente dal Brasile o dall'Ucraina.





Via al piano di sviluppo rurale

Maurizio Lunetta

La programmazione regionale, conclusasi in questa prima fase con l'invio a Bruxelles dei programmi operativi dei singoli fondi strutturali, potrebbe dare un forte contributo alla ripresa della competitività dell'agricoltura siciliana e ridurre la crisi strutturale che il settore soffre da qualche anno. E' necessaria però una forte integrazione tra i programmi operativi e il nuovo piano di sviluppo rurale.

La nuova programmazione che prevede "un fondo un programma", rischia di non integrare politiche che sono intrecciate fortemente tra loro; l'uso delle acque, la sicurezza alimentare, le nuove fonti rinnovabili di energia, sono soltanto alcuni esempi.

Il ruolo svolto dal settore agricolo e dai territori rurali è profondamente mutato negli ultimi anni. L'agricoltura è oggi divenuta un ambito estremamente complesso, come testimoniato dalla multidimensionalità del suo essere impresa e del suo essere territorio.

Così, accanto alla tradizionale funzione economico - produttiva, il cui rilievo rimane estremamente importante, hanno progressivamente trovato riconoscimento ulteriori funzioni riconducibili alla valenza territoriale, ambientale e sociale che caratterizza il settore primario e il quadro delle relazioni che ad esso fanno capo.

Tra qualche mese verrà approvato il Piano di Sviluppo Rurale (Psr), che è il nuovo documento programmatico con il quale la Sicilia attuerà nei prossimi anni e fino al 2013, la propria politica regionale a favore dell'agricoltura e delle aree rurali. Il Piano di sviluppo rurale, dotato di circa 2,1 miliardi di risorse pubbliche derivanti soprattutto da un apposito fondo comunitario (il Feasr), sarà quindi quel segmento di programmazione regionale che dovrebbe complementare la politica di coesione della regione. Esso accompagnerà il settore primario in un momento di profondi mutamenti; sono cambiati i mercati, le regole e le prospettive delle politiche di sostegno, oltre che le richieste che la società e i consumatori fanno al settore.

Questo significa nuove opportunità per gli agricoltori e i territori ma anche nuove insidie sul fronte della tenuta degli assetti produttivi e demografici. La Sicilia è una delle regioni dove il territorio definito rurale supera il 64, % della superficie totale e dove risiede il 68% della popolazione regionale, valori di molto superiori alle medie nazionali. Le scelte strategiche del Psr saranno quindi determinanti per rivalutare il ruolo delle aree rurali e deve diventare opportunità di nuova occupazione e inclusione sociale

I contenuti del Psr, già inviato a Bruxelles, dovrebbero essere meglio conosciuti anche oltre i confini del settore agricolo perché da esso dipenderà il futuro di una agricoltura che, non solo produce oggi 4 miliardi di euro all'anno, ma che è anche il principale responsabile della qualità dell'ambiente, della sicurezza dei consumatori, della specificità del paesaggio siciliano, testimone della nostra storia e della nostra identità culturale. Ma a quale agricoltura siciliana guarda il Psr della Sicilia e qual è il progetto che il documento programmatico pone in un momento di crisi strutturale del settore?

Il Psr ha individuato tre obiettivi di carattere generale, considerati prioritari a livello comunitario, corrispondenti ad altrettanti assi tematici: asse 1 - Competitività dei settori agricolo, alimentare e forestale, l'asse 2 - Ambiente e gestione del territorio rurale e asse 3 - Qualità della vita e diversificazione delle zone rurali. Ai tre assi si aggiunge l'iniziativa comunitaria Leader come Asse 4, proseguendo in tal modo, la gestione di risorse su modelli basati sulla partecipazione locale.

Secondo la ripartizione delle risorse previste per il 2007-2013 in Sicilia, il 45% saranno destinate all'asse 1 indirizzato al "miglioramento della competitività" delle aziende agricole, il 42% andranno all'asse 2, principalmente sottoforma di premi agli agricoltori che adottano metodi più rispettosi per l'ambiente, e il 6% circa verrà ripartito per ciascuno degli assi 3 e 4. Le misure previste segnano sostanzialmente una continuità con

la precedente programmazione, così come l'allocazione delle risorse dell'asse 1, concentrate soprattutto su due interventi (investimenti di ammodernamento delle aziende agricole e sulla trasformazione dei prodotti agricoli) che da sole assorbono più del 60% delle risorse dell'asse 1.

Il nuovo Psr contiene sicuramente degli elementi di novità; le procedure legate ai bandi verranno modificate e si darà una maggiore importanza ai strumenti finanziari e fiscali intesi a migliorare l'accesso al credito da parte delle imprese. E' previsto un consolidamento dell'azione dei consorzi fidi in agricoltura e la creazione di fondi specifici in grado di fornire garanzie primarie alle imprese agricole. Il reperimento della quota di cofinanziamento necessaria per la realizzazione degli investimenti è stato uno dei principali motivi di rallentamento della spesa nella precedente programmazione. Non a caso, le misure del por 200-2006 legate agli investimenti aziendali e alla trasformazione dei prodotti, sono quelle che hanno segnato più il passo, con una spesa che ad oggi non supera il 50% delle risorse preventivate.

Ma ciò che emerge dal documento programmatico della Sicilia è la volontà di aprire un profondo solco tra la medio/grande e la piccola azienda agricola, tra chi cioè potrà ottenere aiuti per l'investimento e chi sarà costretto ad abbandonare la propria attività agricola in quanto non più oggetto di intervento pubblico. E' stata infatti definita una soglia, che considera solo la dimensione economica aziendale, ed esclude tutte le aziende che hanno una redditività inferiore a 15 UDE (una Unità di Dimensione Economica è pari a circa 1200 euro di reddito lordo). Nella realtà siciliana questo significa escludere il 90% delle aziende agricole dai finanziamenti legati agli investimenti, destinando il 45% delle risorse totali del piano (circa un miliardo di euro) a meno del 10% delle aziende agricole dell'isola. In pratica significa che non potranno accedere agli aiuti le aziende con meno di 25 ettari di mandorli o noccioli o con meno di 8 ettari di frutteto, 11 di oliveto specializzato, 10 ettari di vigneto, ecc. La maggior parte delle aziende escluse si trovano nelle aree di montagne e nelle aree interne più svantaggiate, in quelle aree cioè dove maggiore è il rischio di dissesti geologici, di spopolamento, di incendi e dove si conserva principalmente la nostra biodiversità, la storia e la tradizione del paesaggio siciliano. Inoltre, gran parte delle aziende biologiche ricadrebbero tra le escluse dagli investimenti, vanificando tutti quegli interventi e risorse che hanno portato la Sicilia ad essere leader del biologico in Italia.

Gli aiuti per queste aziende potranno venire quasi esclusivamente dall'Asse 2 "miglioramento dell'ambiente e dello spazio rurale" che riserva il 42% delle risorse non ad investimenti ma a misure volte a indennizzare i maggiori costi di produzione relativi all'adozione di tecniche di agricoltura biologica, di mantenimento del paesaggio tradizionale, di conservazione della biodiversità e delle razze autoctone, ecc.

Ai finanziamenti dell'Asse 2, al quale e in maniera sostanziale potranno comunque concorrere anche le grandi aziende, è affidata quindi la sopravvivenza di gran parte delle aziende agricole siciliane. A loro andranno solo ridotti indennizzi - anche in questo caso sussistono comunque soglie pari a 2,5 o 1 (nel caso delle isole minori) UDE - certamente insufficienti a garantirne la sopravvivenza. Le politiche di redistribuzione a livello nazionale e di compensazione previste dallo stesso Psr (agricoltura biologica, indennità compensativa, tutela del paesaggio ecc.), non saranno sufficienti a compensare la "povertà rurale" e a rivitalizzare le aree non urbane. È necessario quindi che la politica per le aree rurali guardi alla coesistenza diffusa di piccole, medio e grandi aziende agricole e della loro rete di conoscenze, di scambi e di tradizione come ad una ricchezza imprescindibile per il nostro territorio regionale. Mi auguro che l'argomento sia oggetto di un più ampio dibattito, anche perché le scelte fatte oggi nel piano di sviluppo rurale della Sicilia avrà nel prossimo futuro una ricaduta sociale che esula dall'ambito strettamente agricolo.

Una tragedia e i “traggediatori”

Vincenzo Vasile



Questo libro contiene il resoconto di un incubo. Parla di un bambino rapito, maltrattato, un bambino in prigione, che dimagrisce ogni giorno, e che impara a odiare suo padre, e a fidarsi dei suoi futuri assassini. Parla della tragedia di un ragazzino che pagò con la vita il torto di essere il figlio di un mafioso che “collaborava” con la giustizia.

Giuseppe Di Matteo, figlio del “pentito” Santino Di Matteo, ha undici anni quando viene sequestrato. È la mattina del 23 novembre 1993, e novembre sarebbe solitamente un mese piovoso da queste parti in Sicilia. Invece, quell’anno si battono tutti i record di siccità, sulla provincia di Palermo è piovuto soltanto diciotto volte, e solo qualche goccia è caduta il giorno prima. Ora è una giornata di sole che secca la gola. Giuseppe se lo portano via mentre sta galoppando su un cavallo di razza nel maneggio di Altofonte. Che è il paese del palermitano dove la sua famiglia ha un importante rango mafioso, e proprio per questo motivo può assicurare al ragazzo un hobby da privilegiati, la passione equestre. Giuseppe langue per 779 giorni e notti in mano ai suoi carcerieri mafiosi. Lo spostano da un covo all’altro, bendato, legato, incatenato, in un viaggio di chilometri e chilometri per mezza Sicilia che assume i ritmi frenetici di una corsa sempre più disperata. E infine Giuseppe sparisce nel nulla: la mafia l’ha strangolato, il suo corpo è stato dissolto nell’acido. Il sequestro, concepito inizialmente come arma di crudele ricatto per convincere il pentito a una ritrattazione, culmina nell’esito più disumano.

A redigere il manoscritto da cui prende le mosse questo libro è stato uno di loro, i carcerieri e gli assassini spietati di un ragazzo. E lavorare sul testo di Giuseppe Monticciolo, un ex mafioso, che fu il responsabile logistico e uno dei gestori della feroce carcerazione del piccolo Giuseppe, correggerlo e integrarlo con colloqui e riflessioni, ha significato interrogarsi duramente su una tragedia terribile, sulle sue dinamiche, sul suo significato. Con qualche, non banale, problema di “traduzione”. Tragedia è uno di quei termini che dalla lingua italiana al dialetto siciliano mutano di senso. Si sente dire in Sicilia alle mamme per strada, quando si rivolgono impazienti ai loro bambini: “Un fari tragedie, e camina”. La frase risulta indecifrabile nella sua trasposizione letterale: “Non fare tragedie, e cammina”.

Tragghiare (con due “g”) significa tante cose: in quel caso, attardarsi a frignare o a svagarsi con la fantasia in mezzo al marciapiede. Ma anche, nel linguaggio degli adulti: raccontare frottole, esagerazioni. E si sa quanto il confine tra verità e invenzione possa essere labile; conseguentemente, nel linguaggio mafioso (che è un gergo estremo, segnato da un continuo slittamento di significati), tragghiare diventa: riferire cose riservate, fare il delatore, il doppiogiochista. E questa è una storia, insieme, di tragedia e di tragghie, di dolore e di bugie.

La famiglia Di Matteo quel giorno cercò il ragazzo presso tutti gli ospedali. Ma quando, il 1° dicembre 1993, giunse un biglietto, un pizzino con scritto “Tappaci la bocca” (tappa la bocca, cioè, al padre pentito) e due foto del piccolo ostaggio con in mano un giornale del 29 novembre, fu chiaro che il rapimento aveva lo scopo di spingere Santino Di